

Violenze-choc in questura

di Laura Tedesco

VERONA «Lo presero a calci dopo che era caduto a terra, mentre uno dei poliziotti urinava sull'arrestato dicendo "so io come svegliarlo"»...

Il 21 ottobre 2022, in concorso con tre colleghi, due poliziotti della sezione Volanti di Verona si sarebbero macchiati di reati ignobili per chi rappresenta le forze dell'ordine, torturando un senzatetto tunisino, Mohamed Dridi, durante un controllo. Ora emerge però che quei due agenti indagati, e che dall'inizio avevano respinto le accuse, in realtà «non si trovavano a bordo della stessa volante su cui viaggiava il tunisino, bensì su un'altra vettura».

A poco più di tre mesi dalla retata-choc che ha travolto e sconvolto la questura scaligera, va dunque in scena una svolta clamorosa. Due dei poliziotti maggiormente implicati nella vicenda, l'agente Federico Tomaselli sottoposto da oltre cento giorni agli arresti domiciliari, e il collega Vincenzo Pennino di cui la Procura di Verona chiedeva la sospensione dal servizio per 12 mesi, sono stati entrambi scagionati dall'accusa più pesante, quella di aver concorso alle torture ai danni di un fermato nordafricano, Mohamed Dridi.

Decisive per accertare la loro (quasi certa) estraneità ai gravissimi fatti di cui erano sospettati, si sono rivelate le nuove tecnologie: le body-cam, i tablet e soprattutto l'accelerometro dei rispettivi smartphone. Grazie in particolare a quest'ultimo dispositivo, analizzato da un consulente tecnico nominato dal pm Carlo Boranga e Chiara Bisso, è stato infatti possibile localizzare sia sotto l'aspetto temporale che a livello di posizione, dove si trovassero con esattezza i due agenti indagati la sera in cui il senzatetto magrebino sarebbe stato sottoposto alle pesanti sevizie nell'ormai tristemente nota «sala acquario» della questura di Verona. «Non stavamo lì, eravamo all'interno di un'altra volante», hanno sempre ribadito la propria correttezza i due poliziotti. Una professione di inno-

«Erano su un'altra volante» Torture, 2 agenti scagionati da smartphone e body-cam

Decisivi gli accelerometri dei cellulari. L'agente Pennino evita lo stop, Tomaselli torna «libero, operativo e promosso ispettore»



Colpo di scena L'agente Federico Tomaselli (qui sopra) torna libero dopo cento giorni ai domiciliari

enza che non aveva finora sortito loro alcun beneficio concreto tranne il parere favorevole, espresso 5 settimane fa dalla Procura di Verona, alla revoca dei domiciliari per Tomaselli. Nonostante quel disco verde dai pm, però, la gip Livia Magri con l'ordinanza del 31 luglio aveva gelato le speranze del poliziotto catanese, confermandogli la custodia domiciliare con parole forti: «Negare, negare, negare...». Il «leit mo-

tiv dei poliziotti» della sezione Volanti travolti all'alba del 6 giugno dall'operazione-choc della Squadra Mobile di Verona con 5 agenti arrestati e 18 indagati a rischio sospensione? «Negare, negare, negare ogni addebito, talvolta anche in palese contrasto con risultanze oggettive come i filmati in atti» scriveva la gip scaligera in quel pesantissimo provvedimento-fiume di 39 pagine con cui rigettava la revoca dei domiciliari a Tomaselli nonostante il parere favorevole del pm a libero.

Un semaforo rosso che invece adesso, a distanza di 7 settimane da quel perentorio «no», è la stessa gip Magri a trasformare in verde, disponendo la liberazione immediata di Tomaselli e il «non luogo a procedere» per il collega Pennino che rischiava 12 mesi di stop dal servizio. Entrambi restano indagati, ma ovviamente l'ordinanza appena emessa dal gip suona come una sentenza (favorevole) anticipata: a far cambiare idea al magistrato, che ha tolto gli arresti a Tomaselli proprio nelle stesse ore in cui si



I legali di Tomaselli Estraneo ai fatti, ora è libero e rientra onorevolmente tra gli appartenenti alla polizia



Il Sulp Siamo lieti di una verità che restituisce ai due colleghi un ridimensionamento delle accuse

stava discutendo il ricorso della difesa al Riesame di Venezia, sono stati i risultati di una consulenza tecnica (arrivati lunedì 11 settembre) disposta dal pm sui supporti informatici e tecnologici (chiavette usb e files delle registrazioni estrapolate dalle body-cam, analisi delle celle e dati di traffico prodotti dai tablet in uso alle volanti, accelerometri degli smartphone personali) in dotazione ai due agenti la sera delle presunte torture a Dridi.

Una perizia i cui risultati «inducono a escludere, allo stato, che Tomaselli si trovasse a bordo del veicolo che ha trasportato Dridi in Questura — evidenzia il gip — prendendo parte alle condotte violente e umilianti descritte da Dridi stesso come avvenute nel cosiddetto tunnel, il che ridimensiona sensibilmente il ruolo giocato da Tomaselli nel trattamento subito da Dridi». Per il 3enne agente di origini siciliane, il sospiro di sollievo è duplice dato che torna «subito libero e operativo, pronto ad affrontare il corso come ispettore vista la promozione raggiunta prima che scoppiasse il caso».

Secondo i difensori di Tomaselli, avvocati Stefano Casali e Michele Masso, «gli elementi d'indagine proposti a discolora e fortunatamente la tecnologia, hanno dimostrato l'estraneità del nostro assistito dai gravi fatti contestati. La Procura già settimane fa aveva condiviso le argomentazioni difensive e oggi anche il giudice di Verona. Tomaselli ora è libero e rientra onorevolmente tra gli appartenenti alla polizia che, praticamente nella totalità, con senso del dovere e della giustizia servono irreprensibilmente i cittadini e lo Stato». Soddistazione anche dal sindacato Sulp, seppure con una punta di amarezza: «Siamo lieti di una verità che restituisce ai due colleghi un ridimensionamento delle scabrose condotte loro attribuite, ma a noi — rimarca il segretario provinciale Davide Battisti — pare di cogliere una preoccupante prospettiva, cioè che un poliziotto che rivendica la sua innocenza diviene credibile solo quando è assistito da elementi di prova, che per giunta debbono essere rinforzati da un asseveramento peritale. Ci auguriamo si tratti solo di una nostra impressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine dei carabinieri a Milano

Maxi blitz anti spaccio, la droga era anche per Verona

VERONA Arrivava anche a Verona, la droga gestita da trafficanti di origine nordafricana spacciata nelle zone agricole e boschive del nord Italia. Durante le indagini dei carabinieri di Milano, sono stati sequestrati 42 chili tra eroina, coca e hashish, e 40 chili di sostanza da taglio, oltre a 2 fucili detenuti illegalmente e 13 mila euro in contanti; individuati un appartamento e un capannone utilizzati come raffinerie per il narcotico, e diversi appartamenti e box per lo stoccaggio della droga. Secondo

l'inchiesta, i trafficanti gestivano anche un giro di prostituzione con ragazze dell'est costrette sotto minacce e violenza, sfociate anche in rapine e estorsione, a rendersi disponibili anche su siti d'incontri on-line, e a prostituirsi in appartamenti gestiti dagli indagati. Alcuni dei destinatari delle misure cautelari reperibili sul territorio sono ora in carcere; altri ai domiciliari. In corso sequestri preventivi per centinaia di migliaia di euro. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tragedie di Redon e Andrei, morti in moto tornando a casa

Gli incidenti martedì a Lavagno e a Porta Palio, dove è salita la tensione con i familiari della vittima

VERONA Due giovani uomini, quasi coetanei, entrambi stranieri ma radicati a Verona, accomunati dallo stesso tragico destino: un tragico incidente in moto ha spezzato mentre tornavano a casa, lasciando nello sgomento i propri affetti più cari.

Ad attendere allo Stadio Redon Qevani, 27enne di origine albanese, corriere espresso e studente di Lingue all'Università di Verona, c'era la moglie incinta: ma a casa non è mai arrivato, è morto in martedì sera in Circonvallazione Oriani. L'ennesima tragedia sulle due ruote in città si è verificata poco prima delle 22, tra via Città di Nimes e Porta Palio. Un testimone avrebbe visto la moto del ventisettenne, una Yamaha R6, sfrecciare a gran velocità verso Porta Palio, per poi improvvisamente sbandare andando a schiantarsi contro un albero, morendo sul colpo. A chiarire cause e dinamica dello schianto saranno gli agenti della polizia locale, giunti per i rilievi e per gestire la viabilità lungo la strada divenuta a senso unico per i lavori della filovia. Il tratto è stato chiuso per permettere ai vigili di svolgere gli accertamenti, provocando inevitabili rallentamenti. Gli



Zona cantieri A fianco Redon Qevani, il 27enne albanese morto martedì in moto

agenti della polizia locale hanno avuto un bel da fare anche perché, in pochi minuti, sul luogo della tragedia si sono riversati una trentina di parenti della vittima, tra cui la moglie. È montata la tensione, con attimi concitati a causa della disperazione, e uno dei familiari della vittima che ha dato fuoco

alla due ruote. A spegnere le fiamme ci hanno pensato i vigili del fuoco, mentre la Locale ha chiesto l'intervento dei carabinieri per supportare la gestione dell'ordine pubblico. Con la morte del ventisettenne, salgono a 10 le croci piantate in città da inizio anno; la metà sono di motociclisti.

Si continua, purtroppo, a morire in moto anche in provincia. Sempre martedì, a Vago di Lavagno, è stato ritrovato in un campo il corpo senza vita di Andrei Florin Ojog, 29enne romeno residente a Oppeano. La vittima aveva passato la sera precedente al bar «Le 4 strade» di Lavagno insieme alla fidanzata, per poi saltarla per rincasare dicendole che l'avrebbe avvisata tramite messaggio una volta arrivato. Ma l' sms non è mai partito, e così la donna ha sporto denuncia ai carabinieri. Si è, quindi, messa in moto la macchina delle ricerche, concluse verso le 18.30 di martedì, con il rinvenimento, da parte dell'elicottero dei vigili del fuoco, della salma e della due ruote, recuperate da un campo a fianco della provinciale 20.

Francesco Sergio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo concerto della vedova

Travolto e ucciso da un camionista che patteggiava: «Non è giustizia»

VERONA Ha patteggiato 14 mesi con la sospensione condizionale della pena, e con la sanzione accessoria della sospensione della patente di guida per l'analogia durata, L.M. G., 42 anni, di origini romene ma residente ad Oppeano, il camionista che il 11 maggio 2022, a Nogarole Rocca, ha causato incidente costato la vita a Stefano Perinoni, 60enne di Vigasio. La sentenza è stata depositata ancora il 24 maggio 2023 dal gip del Tribunale scaligero Carola Musio. L'incidente è avvenuto lungo la Provinciale 3, in quel tratto via Vittorio Veneto, all'altezza del civico 80. «La causa tecnica dell'evento è stata individuata nella manovra di svolta a sinistra posta in essere dall'indagato alla guida dell'autocarro senza concedere la dovuta precedenza al motociclo visibile e avvistabile proveniente dall'opposto



senso di marcia, in contrasto, quindi, con quanto prescritto dall'art. 145 del Cds» ha sentenziato il giudice Carola Musio nel confermare la proposta di patteggiamento del camionista, a cui aveva già aderito il Sostituto Procuratore. I congiunti del motociclista, per essere supportati, si sono affidati a Studio3a. «Un anno e dieci mesi per aver strappato una vita è nulla, tanto più perché mio marito non ha avuto colpa alcuna, non ha commesso alcuna infrazione - ha commentato la moglie Emanuela - Per noi non è giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA